

Il caso

E a Montale la guerra infinita dei comitati

L'INCENERITORE di Montale in provincia di Pistoia è l'emblema della guerra sui termovalorizzatori: aspramente contestato dai cittadini, fermato d'imperio, poi ripartito, da sempre nella bufera. Con la seconda linea brucia cinquecento tonnellate di rifiuti al giorno, più di quante ne dovrà incenerire Case Passerini (quattrocen-

to). E le dispute sull'impianto non si arrestano. L'ultima occasione di scontro, quaranta giorni fa, è stato un convegno. «L'inquinamento preoccupa — ammise Pietro Gabbrielli, direttore della Asl di Pistoia — abbiamo trovato tracce di diossina e di Pcb (policlorobifenili, sostanza cancerogena ndr) in una quindicina di casi su cinquantacinque campioni, ma non riguardano gli alimenti e non ci portano all'inceneritore come fonte di inquinamento». Contraria ad assolvere l'inceneritore Patrizia Gentilini, medico vicino ai comitati: «I dati dimostrano un inquinamento eccezionale di questo territorio e della contaminazione dei suoi cibi rispetto al territorio regionale. Mentre in Toscana tutti i novantanove campioni di alimenti di origine animale analizzati per la ricerca di diossine e Pcb tra il 2006 e il 2009 hanno dato risultati inferiori ai limiti di legge, nell'area di Montale su venti campioni otto sono risultati sopra i limiti».

